

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE E COMUNICATI DIOCESANI

Nomine

- Teol. CARLO FILIPPI, eletto Vicario Parrocchiale e Foraneo di Cavour.
 Teol. GIOVANNI CROSA, Vice Curato a Cavour eletto Vicario Economo a S. Maria di Racconigi.
 Teol. MALETTO MICHELE, Vice Rettore al Seminario Arcivescovile di Giaveno, eletto Cappellano all'Ospedale Maggiore di S. Giovanni in Torino.

Necrologio

- Sac. Prof. DA MILANO MATTEO, di Trinità di Mondovì, morto a Torino il 20 aprile, d'anni 48.
 Sac. Don BORANI CARLO, di Reggio Emilia, Cappellano a Mezzanile, morto a Mezzanile il 20 Aprile, d'anni 82.
 Mons. Can. BORGIALLI BARTOLOMEO, di Torino, Arciprete della Basilica di Santa Barbara a Mantova, morto il 25 marzo, d'anni 62.
 Sac. Don ROPOLO VINCENZO EUGENIO, di Villafranca Piemonte, Cappellano a Villafranca P., ivi morto il 1.o Maggio, di anni 78.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Lettera del S. Padre sul "Primo Concorso Ginnico Atletico Nazionale,, delle Giovani Italiane

La Santità di Nostro Signore Pio Papa XI ha indirizzato la seguente lettera all'E.mo Cardinale Basilio Pompilj, Suo Vicario.

« *Signor Cardinale,*

« A Lei, Vicario Nostro in questa Roma che è insieme e il Centro della Cristianità e la Nostra Sede Episcopale, dobbiamo rivolgere una parola a proposito del « Primo Concorso Ginnico Atletico Nazionale Femminile Giovani Italiane » che qui stesso avrà luogo nei prossimi giorni 4, 5 e 6, ancora sulle soglie del mese particolarmente sacro a Maria. Lo facciamo con molta pena; ma dopo aver molto pensato e pregato sentiamo di soddisfare, facendolo, ad un Sacro dovere del Ministero Apostolico demandatoci da quel Supremo Pastore e Signore delle anime che Ci ha a giudicare: dovere del Vescovo di Roma qual'è e sarà sempre il Successore di S. Pietro, dovere di Vescovo dei Vescovi e dei fedeli di tutto il mondo. Nell'una e nell'altra qualità la nostra parola purtroppo non può essere che di deplorazione.

Il Vescovo di Roma non può infatti non deplorare che qui nella Città Santa del Cattolicesimo, dopo venti secoli di cristianesimo, la sensibilità e l'attenzione ai delicati riguardi dovuti alla giovane donna e alla fanciulla siasi mostrata più debole che non nella Roma pagana, la quale, pur discesa a tanto scadimento di costumi adottando dalla vinta Grecia i pubblici ludi e concorsi ginnici ed atletici, per motivo di ordini fisici e morali di puro buon senso, ne escludeva la giovane donna, esclusane del resto, anche in molte città della stessa Grecia tanto più corrotta. Non accade davvero esporre od anche solo sommariamente richiamare quei motivi: furono già molte volte esposti: padri, madri ed insegnanti, non prevenute o fuorviate da teorie esagerate e false o da motivi affatto estranei alla buona e sana pedagogia, li intuiscono e sentono come per naturale istinto; ne apprezzano e gustano la bellezza e preziosità soprannaturali quanti assiste ed illumina quel *sensus Christi*, che è come l'anima dell'anima cristiana. Per questo diciamo anche noi col Profeta (*Is. 62, 1*): *propter Sion non tacebo et propter Ierusalem non quiescam*.

Il Vescovo dei Vescovi e dei fedeli di tutto il mondo non può dimenticaré mai, meno che mai, in circostanze come questa, di essere il primo fra i Custodi da Dio dati alla nuova Gerusalemme e dei quali sta scritto: *Is., 62, 6*) che giorno e notte in perpetuo non taceranno: *tota die et tota nocte in perpetuum non tacebunt*. In vero i fedeli di tutto il mondo non potrebbero che sentirsi a dir poco, confusi e sconcertati, se ci trovassero del tutto silenziosi, mentre avviene sotto gli occhi nostri quello contro cui, ovunque si è, anche in giorni non lontani, avverato, hanno levato la voce i Sacri Pastori da noi approvati ed incoraggiati. E questi stessi Sacri Pastori e Venerabili Fratelli Nostri, potrebbero nel Nostro silenzio trovare ben penoso motivo a dubitare che sia mutato il Nostro sentire e giudicare a loro riguardo. E' bensì vero che non si vogliono qui ripetere le audacie, o piuttosto le sconvenienze altrove lamentate e Ce ne danno speranza le precauzioni prese e le istruzioni fino all'ultima ora impartite dagli organizzatori e responsabili; ma la natura e la sostanza delle cose permangono pur sempre le stesse, con le accennate aggravanti del luogo e dei precedenti storici; permangono sempre il vivo contrasto con le speciali delicate esigenze della educazione femminile, immensamente più delicate e rispettabili quando questa educazione vuole e deve essere veramente cristiana. Nessuno può pensare che questa escluda o meno apprezzi tutto quello che può dare al corpo, nobilissimo strumento dell'anima, agilità e solida grazia, sanità e forza vera e buona; purchè sia nei debiti modi e tempi e luoghi; purchè si eviti tutto quello che male si accorda col riserbo e la compostezza che sono tanto ornamento e presidio della virtù; purchè esuli ogni incentivo a vanità e violenza. Se mano di donna si deve alzare, Ci auguriamo e preghiamo che sia sempre in atto di preghiera e di benefica azione.

Anche più largamente e prima d'ora Ci saremmo intrattenuti con Lei, Signor Cardinale, in argomento così alto ed importante, se prima d'ora avessimo potuto avere e conoscere il definitivo di quanto veniva preparandosi. A questi pochi e rapidi riflessi Ci costringe limitarci la angustia del tempo.

Ben di cuore Le inviamo con essi, auspice d'ogni bene, la Apostolica Benedizione.

PIUS PAPA XI.

Nell'Ottava del Patrocinio di S. Giuseppe, Festa di S. Atanasio, 1928.

SUPREMA S. CONGREGAZIONE DEL S. OFFICIO

Non si permette la rappresentazione dello Spirito Santo sotto forma umana (A. A. S., XX, 103).

Dubbio — Propositio Supremae huic Sacrae Congregationi Sancti Officii dubio:

« An rapraesetari possit Spiritus Sanctus sub forma humana sive cum Patre et Filio sive seorsim ».

Feria IV, die 14 Martii 1928. E.mi ac R.mi D.ni Cardinales fidei et moribus tutandis praepositi, praehabito RR. DD. Consultorum voto, respondentum decreverunt: *Negative*.

Et insequentia feria V, die 15 eiusdem mensis et anni, SS.mus D. N. D. Pius divina Providentia Papa XI, in solita audiencia R. P. D. Assessori S. Officii impertita, relam Sibi E.morum Patrum responsionem approbavit, confirmavit et publicandam iussit.

Datum Romae, ex aedibus S. Officii, die 16 Martii 1928.

L. ✽ S. A. Castelano, *Supremae S. C. S. Officii Notarius*

Annotatione.

La medesima proibizione era stata già promulgata da Benedetto XIV, *Bull. Rom.*, ed .Rom., t. I, p. 560, a proposito di immagini nelle quali, su la fede di visioni attribuite a S. Teresa, alla B. Crescenzia Höss, si rappresentava lo Spirito Santo sotto la forma di un vezzoso giovane. La ragione teologica è che la iconografia deve rappresentare la Persona divina nella forma che ha assunta nelle sue missioni *visibili* riferite dalla Scrittura Sacra; e mai lo Spirito Santo, nel *Nuovo Testamento*, è apparso in figura umana; la famosa apparizione ad Abramo nella Valle di Mamre (Gen. XVIII) in cui, come nota S. Agostino, « *tres vidit, unum adoravit* » secondo S. Agostino stesso (*De Trin.*, II, 20) si riferisce alla SS. Trinità, ma non se n'ha certezza e, ad ogni modo, spetta al V. T. ed è del tutto singolare; non può dunque dare *norma* alla iconografia. Niente vieta che si riproduca quella scena di Mamre, come rappresentazione storica, ma non può proporsi come rappresentazione teologica della SS. Trinità al *culto* dei fedeli.

SACRA CONGREGAZIONE DEL CONCILIO

Messa pro populo quando il Parroco ha più parrocchie, una in titolo, le altre in amministrazione.

BLESEN - 12 Novembris 1927.

QUAESTIO — Quandoquidem in Codice iuris canonici, can. 466 § 2 perspicue statuitur: « *Parochus qui, praeter propriam paroeciam alias vel alias in administrationem habeat, unam tantum debeat Missam pro populis sibi commissis, diebus praescriptis applicare* » — quae benignior dispositio non omnino congruit veteri iuri (S. C. C., in Lucen., 26 Febr., 12 Mart. 1774), — cumque « *diebus praescriptis* » accenseatur prefecto festum Patroni loci, ut confirmavit catalogus auctoritate S. H. C., 28 Decembris 1919 denuo promulgata, *quaestio* orta est, num eadem benignior dispositio can. 466 § 2 valeat necne de festis Patronorum quos singulae paroeciae in administrationem ab eodem parocco habitae, diversis sane diebus celebrent: ita quidem ut parochus in festo Patroni suaे paroeciae Missam universim pro ovibus sibi concreditis applicans, nulla alia obligatione applicandi gravetur in festis Patronorum alterius vel aliarum paroeciae.

ciarum quarum regimen gerat. Ad quaestionem hanc rite solvendam, R. P. D. Episcopus Blesensis oportunas preces Sacro huic Consilio exhibuit, in quo, praehabitis Consultorum votis, concinnatum et disceptatum fuit sequens dubium: « Utrum parochus, qui praeter propriam paroeciam, alteram aut plures alias in administrationem habeat, teneatur Missam applicare pro populo tantum die festo suae paroeciae, an etiam in festis patronorum alterius vel ceterarum? ».

ANIMADVERSIONES. — 1. Neminem latet parochum teneri Sacrum pro populo applicare omnibus dominicis aliisque festis de pracepto, etiam suppressis, ad normam can. 466. Sane per Codicem nihil in hac re a disciplina hucusque vigente immutatum est, ut perspicue patet ex verbis can. 339 § 1; idque expresse confirmavit Pontificia Commissio ad Codicis canones authentice interpretandos, die 17 Febr. 1918, ad II.

2. Catalogus autem festorum in quibus urget obligatio Missae pro populo applicandae exhibetur ab Urbano VIII Const. *Universa* 13 Septembris 1642, addito postea a Clemente XI, Const. *Commissi Nobis* 6 Decembribus 1708, festo Imm. Concept. B. M. V. Haec vero Sacra Congregatio die 28 Decembribus 1919 publici iuris denuo fecit ad hunc effectum indicem festorum in universa Ecclesia suppressorum (*A. A. S.*, XII, p. 42).

Inter praefatos dies recensetur quoque dies festus « *Patroni* regni seu status, et *Patroni*, sive dioecesis sive civitatis vel oppidi seu loci ». At nullatenus confundendus est *Titularis ecclesiae* cum *Patrono* proprie dicto. Onus Missae pro populo applicandae eatenus urget, quatenus agatur de *Patrono proprie sumpto* riteque delecto ad normam Decreti Urbani VIII diei 23 Mart. 1630. Nam S. Congregatio Rituum, in Briocen., 9 Maii 1857, rescribendum censuit: « Patronus loci proprie is est, quem certa civitas, diocese, provincia, regnum, etc., sibi delegit velut singudarem ad Deum partronum; servatis in eiusmodi electione regulis in Decreto s. m. Urbani VIII diei 23 Martii 1630 statutis » (*Decreta auth.*, n. 3048).

3. Duplici ratione quis paroeciae regimini praefici potest: *qua parochus proprie dictus* et *qua oeconomus* vel *vicarius actualis* (cfr. can. 451, 471, 472, 473). Ille in titulum paroeciam obtinet, hic in administrationem tantum. Unde can. 451 § 1 ait: « Parochus est sacerdos vel persona moralis cui paroecia collata est in titulum cum cura animarum sub Ordinarii loci auctoritate exercenda ».

Porro qui paroeciam in administrationem recipit, eadem iura easdemque obligationes habet, quae parocho proprie dicto competit. Nam ex can. 451 § 2 « parochis aequiparantur cum omnibus iuribus et obligacionibus paroecialibus et parochorum nomine in iure veniunt: 1º Quasi-parochi, qui quasi-paroecias regunt, de quibus in can. 216 § 3; 2º Vicarii paroeciales, si plena potestate paroeciali sint praediti ». Quae disciplina etiam ante Codicem vigebat. Cfr. Bened. XIV, Epist. Encycl. *Cum semper oblatas*, 19 Aug. 1744.

Igitur qui paroeciam in administrationem obtinet, ut vicarius oecnomus vel actualis seu vicarius paroecialis qui plena potestate paroeciali gaudet, *omnes obligationes implere tenetur*, quibus parochus proprie dictus obstringitur, atque ideo Missam quoque pro populo applicare debet ad normam can. 466.

4. Parochus duas vel tres paroecias eodem tempore regere potest, aliam in titulum obtentam, aliam aut alias in administrationem. Iuxta veterem disciplinam, tot Missas pro populo applicare tenebatur iste parochus, quot erant paroeciae ipsi in titulum vel administrationem collatae. Unde

Leo XIII in Litteris Apostolicis *In suprema* 10 Jun. 1882, ait: « Novimus quidem Romanas Congregationes Nostras aliud decrevisse de parochis duas vel plures parochiales ecclesias aequo principaliter unitas gerentibus: in quibus *singulis singulae per dies festos Missae celebrentur et pro populo applicentur necesse est* ». Cf. etiam S. C. C. in Cameracen. 25 sept. 1858; S. C. de Propag. Fide, 17 Febr. 1792.

Quae disciplina hodie immutata est, quia ex praescripto can. 466 § 2. « parochus qui plures forte paroecias aequo principaliter unitas regat, aut, praeter propriam paroeciam, aliam vel alias in administrationem habeat, unam tantum debet Missam pro populis sibi commissis diebus praescriptis applicare ». Haec verba, ut palam est, non sunt eo sensu intelligenda, quod parochus onere Sacri faciendi pro populo iam non teneatur quoad paroeciam in administrationem obtentam, sed eo dumtaxat sensu accipienda sunt, quod ipse *una Missa*, aliter ac antea, « diebus praescriptis » i. e. diebus dominicis et festis de praecepto etiam suppressis, satisfaciat praedicto oneri *tum* quoad paroeciam propriam *tum* quoad paroecias in administrationem susceptas: « *pro populis commissis* ».

5. Obligatio Sacri pro populo faciendi non solum est *realis, personalis* et *localis*, verum etiam *affixa diei determinatae*, ut passim docent Auctores. Card. Gasparri ait: « Obligatio applicandi Missam pro populo adeo adnexa est diei ut nequeat in alia die, loco diei praescriptae, adimpleri; non obstante contraria consuetudine » (*Tractatus canonicus de Ss.ma Eucharistia*, I, n. 521); et recentiores docent: « Onus Missae pro populo est... *affixum diei determinatae*, quatenus Missa celebrari debet ipsis diebus dominicis aliisque festis de praecepto, etiam suppressis, non autem aliis diebus » (*Cappello, Tractatus canonico-moralis de Sacramentis*, I, nn. 250, 252). Lehmkuhl: « Obligatio est realis, personalis, localis, *pro ipsis diebus*, seu obligatio est ut Missa celebretur... *ipso die assignato* » (*Theol. mor.*, II, n. 263). Cfr. Bened. XIV, *De sacros. Missae sacrificio*, lib. III, cap. 9, n. 9 s., S. C. C., in Melevitana, 9 April. 1892; S. R. C. in Fesulana, 26 Ian. 1771; in Portugallen., 30 Maii 1867.

Codex nullam in hac re mutationem induxit imo veterem disciplinam diserte confirmavit. Iubet enim Sacrum pro populo fieri, non diebus quibuslibet arbitrio ipsius sacerdotis designandis, sed « *dominicis aliisque festis diebus de praecepto*, etiam suppressis » (can. 339 § 1), nimirum « *diebus praescriptis* » (can. 466 § 2), et non aliis. Addit nonnisi ex Ordinarii loci permissione, iusta de causa, fas esse, ut « *parochus Missam pro populo alia die applicet ab ea qua iure adstringitur* » (can. 466 § 3).

6. Quare, ad propositi dubii solutionem quod attinet, si Patroni *eadem die* recolendi occurrant, *vel* quatenus unus atque idem sit Sanctus legitimate qua Patronus ad normam Decreti Urbani VIII designatus, *vel* quatenus Sancti designati qua Patroni sint quidem plures et distincti, at ex legibus liturgicis eorumdem festum *eadem die* celebretur: tunc parochus, *unam* Missam tantum pro populis sibi commissis applicare tenetur, uti ex. gr. si dies festus de praecepto incidat in diem dominicam (can. 339 § 2).

Dum, contra, si *distincti* sint dies in quibus occurrant festa Patronorum recolenda, procul dubio parochus, qui praeter propriam paroeciam aliam aut alias in administrationem habet, suae obligationi per unam tantum Missam nequaquam satisfacit, cum in casu praescriptum can. 466 § 2 non applicetur; idcirco ipsis diebus assignatis, in quibus recolenda occurront festa eorumdem Patronorum, tenetur parochus Sacrum pro populo applicare. Agitur sane, ut supra dictum est, de onere *affixo diei determinatae*.

RESOLUTIO. — Porro in plenariis Sacrae Congregationis Concilii comitiis habitis die 12 Novembris 1927 in Palatio Apostolico Vaticano, E.mi Patres proposito suprascripto dubio responderi mandarunt:

« Negative ad primam partem; affirmative ad alteram ».

Facta autem de praemissis Ss.mo D.no Nostro Pio div. Prov. Pp. XI relatione per infrascriptum Sacrae Congregationis Secretarium, Sanctissimus in audiencia diei 20 eiusdem mensis et anni, datam resolutionem approbavit et confirmavit.

† Iulius, Episc. Lampsacen., *Secretarius.*

SACRA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE

Circa la ascrizione dei religiosi e delle religiose all'Opera Pontificia della Propagazione della Fede.

(A. A. S., XX, 109) (1).

Dichiarazione. — Plurimi Sodales Religiosi, sive viri, sive mulieres, cupiunt adscribi Pontificio Operi a propagatione Fidei, ut indulgentias sibi acquirant et privilegiis fruantur, quibus dictum Opus donatum est a Romanis Pontificibus. Verum cum iidem teneantur voto paupertatis, non habent unde statutam stipem solvant. Quae rerum adiuncta cum infrascriptus Secretarius Generalis Romano Pontifici, in audiencia diei 11 mensis Ianuarii anni MDCCCCXVIII, exposuerit, Beatissimus Pater haec benignissime indulgere dignatus est:

a) Sodales Religiosi, sive viri, sive mulieres, Ordinum illorum vel Congregationum, quorum quarumve aliquot membra in locis Missionum ad evangelizandos infideles operam rite conferunt, omnibus favoribus pro adscriptis Pontificio Operi concessis frui poterunt dummodo quotidie statutas preces recitaverint idest semel *Pater et Ave*, addita invocatione: *Sancte Francisci Xaveri, ora pro nobis.*

b) Sodales vero ceterorum Ordinum vel Congregationum, ut iisdem favoribus frui possint, et ipsi dictas preces recitare tenebuntur, et insuper domus religiosa, in qua degunt, aliquam eleemosynam Pontificio Operi quotannis conferre debet pro Dei amore atque animarum.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 1 Februarii 1928.

L. ✽ S.

Joseph Nogara, *Secretarius Generalis.*

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Circa l'Oremus del SS. Sacramento da dirsi nella Messa, fuori del tempo delle Sacre Quarantore.

(A. A. S. XX, p. 90).

Sacrae Rituum Congregationi sequentia dubia opportuna solutione proposita fuerunt, nimirum:

« An Oratio S.mi Sacramenti, extra tempus Oractinois XL Horarum dicenda sit in qualibet Missa quae celebratur ad altare, ubi S.mum Sacramentum statim post Missam exponatur pro publica causa, dummodo Mis-

(1) Richiamiamo l'attenzione su queste nuove facilitazioni, che dimostrano l'ardente desiderio della S. Sede, che nessun fedele resti fuori del grande esercito per la Propagazione della fede.

sa vel Commemoratio in Missa occurrens non sit de identico Domini Mysterio?

II. « An prefata Oratio in eadem Missa, etiam occurrentibus Festis solemnioribus universalis Ecclesiae, recitanda sit semper sub altera conclusione, post Orationes a Rubricis praescriptas et ante Collectas a loci Ordinario imperatas ?

III. « An extra tempus Orationis XL Horarum, perdurante per aliquod tempus extra aliam sacram functionem expositione et adoratione S.mi Sacramenti pro publica causa in omnibus Missis tam cantatis quam lectis addi debeat Oratio S.mi Sacramenti, etiam occurrentibus Festis solemnioribus universalis Ecclesiae, dummodo Missa vel commemoratio in Missa occurrens non sit de identico Domini Mysterio, et exceptis Missis quae in Commemoratione Omnia Fidelium Defunctorum celebrentur ? ».

Et Sacra Rituum Congregatio, auditio specialis Commissionis suffragio omnibus perpensis ita rescribendum censuit:

« Affirmative in omnibus, ad mentem Decreti Romana seu Instructio circa Missas in Oratione HL Horarum celebrandas, diei 27 Aprilis 1927; sed si Oratio SS. Sacramenti teneat locum Missae votivae impeditae de S.mo Sacramento ex Apostolico Indulso concessae vel a loci Ordinario pro re gravi et publica simul, causa praescriptae, dicatur sub unica conclusione cum prima Oratione Missae ».

Facta postmodum de his Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI per infrascriptum Cardinalem Sacrae Rituum Congregationi Praefectum relatione, Sanctitas Sua resolutionem et mentem eiusdem Sacrae Congregationis ratam habuit, probavit, et servari mandavit. Die 11 Ianuarii 1928.

* A. CARD. VICO, Ep. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. * S.

Angelus Mariani, Secretarius.

PONTIFICIA COMMISSIONE
PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CODICE

Nuove risoluzioni in materia matrimoniale (A. A. S. XX, 120)

I. — *De forma celebrationis matrimonii.* D. An canon 1098 ita intelligendus sit ut referatur tantum ad physicam parochi vel Ordinarii loci absentiam.

R. Affirmative.

II. — *De matrimonii mixtiis illicitis.* D. An canone 1102 § 1 revocata sia facultas, alicubi a S. Sede concessa, passive assistendi matrimoniis mixtis illicitis.

R. Affirmative.

Annotazione.

La prima risposta non fa che confermare di fronte al can. 1098, quanto già era stato autenticamente definito e disposto dalla S. Congregazione dei Sacramenti in data 31 gennaio 1916 (M. E., XXXVIII, 93) di fronte all'art. VIII del decreto *Ne temere*, che — sostanzialmente — ritorna nel can. 1098. Perciò il commento è già dato nelle Annottazioni inserite a p. 94 ss. del *Monitore* 1916.

Il can. 1102 vuole che anche nei matrimoni misti si « chiega e riceva » dal sacerdote assistente al matrimonio il consenso degli sposi can. 1095 § b) com'era già stabilito nel decreto « *Ne temere* ». Appunto perciò, in vista

del *Ne temere*, già la S. C. del S. Officio, 5 agosto 1916, aveva stabilito che la tolleranza della assistenza passiva ai matrimoni misti restava soltanto in quelle regioni ove il *Ne temere* non si applicava ancora. (Cfr. *Mon. Eccl.*, vol. XVIII, p. 383). Poichè col Codice il diritto del *Ne temere* è stabilito ovunque (can. 1099) è chiaro il disposto di questa risoluzione.

LA PAROLA DEL PAPA

Un discorso agli aspiranti (Oss. Rom. 5-3-28)

Il 4 marzo il Santo Padre riceveva in udienza un gruppo di circa un migliaio di Aspiranti della Gioventù Cattolica di Roma, che avevano partecipato a una giornata sociale, in cui erano stati svolti diversi temi programmatici. Sua Santità rivolse loro un paterno discorso in cui sono toccati, con finezza e precisione, molti argomenti di vita organizzativa, che interessano non solo gli Aspiranti. Infatti, dopo di aver chiamato quella bella schiera di giovanetti « Gaudio nostro e corona nostra », si diede a commentare i vari temi che avevano formato il programma della giornata.

Gli Aspiranti e la Stampa

Gli Aspiranti — disse il Santo Padre — si sono trattenuti su argomenti importanti, come ad esempio « *gli aspiranti e la buona stampa* ». La stampa è ai nostri tempi una forza fra le più poderose, giacchè può divenire la potenza più malefica oppure più benefica della vita del mondo, della vita stessa della Chiesa. Essi fecero bene a dirselo presto queste cose, e fu santo pensiero quello di chi pensò a spiegarle loro per tempo. Essi non faranno mai abbastanza per la buona stampa. Se non facessero altro che distribuire i foglietti e gli stampati della buona stampa, farebbero già opera santa. E quando saranno più in alto, e avranno raggiunto le più alte mete della vita, quando potranno leggere assai meglio che non possano fare ora, potranno fare nel campo della buona stampa qualche cosa bella ed utile, forse anche scrivere qualche cosa per amore di Nostro Signore Gesù.

Questo è del resto nello stesso nome di aspiranti. Nelle divine Scritture più volte, sebbene non molto spesso, viene questa parola: aspirare. Aspira la luce e la gioia...; aspira il vento che spinge la nave in alto e la fa vittoriosa dei flutti e delle distanze; aspira l'anima all'alto, all'eccelso, a Dio. C'è un po' di tutto questo nell'aspirare nei nostri cari giovanetti, ed essi lo sentono, anche se non hanno mai fatto questione della parola. Aspirare è tendere, desiderare, correre incontro a qualche cosa col desiderio, col voto dell'anima, colla forza del cuore. Essi, prima di ogni altra cosa, aspirano a diventare grandi non solo per maggiore statura ma sopra tutto più grandi in quello che già adesso li fa grandi, cioè la verità, il bene, l'amore di Gesù Cristo, la devozione verso il nostro divino Re, l'amore verso la santa Chiesa: grandi in una parola in quella gloriosa milizia che è la milizia della verità, la milizia del bene.

Gli Aspiranti e il Catechismo

Sua Santità dice di aver veduto la loro attenzione rivolta ad un'altra, che deve essere la più elevata delle loro aspirazioni; e accenna al tema trattato sugli « *Aspiranti e il catechismo* ».; Dice di avere poco fa salutato fra gli Aspiranti dei campioni, dei principi, degli imperatori del Catechismo, e sono quelli che in questa milizia bene rappresentano i più alti gradi, e ai quali perciò il Santo Padre ben volentieri rinnova le Sue congratulazioni e le Sue benedizioni. Ora anche il piccolo Catechismo, continua Sua Santità, aspira a diventare grande vicino ad essi ed insieme con essi, per-

chè essi possano sempre più largamente e profondamente conoscerlo; aspira a diventare un libro sempre più grande, sempre più ricco di contenuto, sempre più letto, sempre più studiato, sempre più e sempre meglio compreso da essi, perchè il Catechismo è il segreto della vita cristiana, è tutto quello che Iddio vuole che noi sappiamo e che noi facciamo nella vita.

Essi devono studiarlo, perchè essi si devono fare un giorno dei cattolici. È quello che già avviene in così larga misura per opera dell'Azione Cattolica, la quale, coltivando questo studio e questa diffusione del Catechismo, raggiungerà il suo scopo altissimo, quello cioè di essere partecipazione all'apostolato portato al mondo da Nostro Signore Gesù Cristo. Come infatti Gesù lo costituì, lo formò, l'Apostolato? Dicendo: andate, insegnate quello che ho insegnato a voi; fate che tutti adempiano quello che io ho ordinato a voi. Ebbene, è precisamente quello che fa l'Azione Cattolica, la quale, in tal modo, partecipa all'apostolato, a questa divina tra tutte le cose più grandi dopo la redenzione operata da Nostro Signore Gesù Cristo.

Gli Aspiranti e il canto

Il Santo Padre continua dicendo di aver veduto molte altre cose nel programma trattato, ma soggiunge che non intende tutte ricordarle e spiegarle, per non troppo domandare alla loro disciplina e alla loro attenzione, per quanto sappia che nulla essi ritengono eccessivo per il loro amore verso Gesù Cristo e il suo Vicario e il loro desiderio di stare con lui e di sentire la sua paterna parola. Ricorda però volentieri che essi hanno trattato degli « aspiranti e il canto ». E quale canto? Certamente il canto liturgico, perchè quell'altro canto, che è una delle espressioni più belle della loro età, viene messo spontaneamente sulle loro labbra dalla benedetta madre natura. Ma il canto liturgico è veramente stato ispirato da Dio alla sua Chiesa, alla sua sposa, perchè di molti di quei canti liturgici le origini si perdono nel corso dei secoli, eppure essi sono così belli, che ben giustamente ha detto qualcuno dei più grandi maestri che egli ben volentieri avrebbe dato tutta la sua musica, per la gloria di essere autore di una di quelle sublimi modulazioni.

Gli Aspiranti e le Missioni

Quindi Sua Santità si trattiene brevemente sul tema: « *Gli aspiranti e le Missioni* », e ricorda di aver sentito qualcuno di essi dire che delle Missioni non basta parlarne, ma qualche cosa bisogna fare. È ben vero; qualche cosa bisogna pur fare, non fosse altro che quello che i giovani possono fare così bene e in modo così caro e così potente presso il trono di Dio, cioè con la preghiera. Pregate per le missioni, e per i missionari che stanno nelle missioni come nelle trincee, nelle estreme trincee, dove il culto del vero Dio fronteggia il culto del demonio. Pregate perchè quel gran dono che Iddio vi ha fatto, dandovi la conoscenza sua, la Fede, facendola trovare fino nella vostra culla come il primo suo grande dono, dopo il dono della esistenza stessa, richiede che voi ad esso corrispondiate con la preghiera, perchè un tale dono sia partecipato a tante altre povere creature che ne sono prive. E poi, chi sa che un giorno qualcuno di voi non possa egli stesso discendere nelle file di fronte, nel numero dei portatori della fede e del Vangelo agli infedeli?

Il Santo Padre viene quindi a parlare di un altro tema che, come tante altre cose di questo mondo, senza aver l'aria di essere una gran cosa, pure sembra assurgere all'importanza delle più grandi cose: « *L'aspirante e i divertimenti* ».

Gli Aspiranti e i divertimenti

E' questo un tema, dice il Santo Padre, che non deve essere dispiaciuto specialmente ai più piccoli, per i quali, in modo particolare, i divertimenti ci vogliono: del resto un qualche divertimento è opportuno non solo nella piccola incipiente vita dell'aspirante ma anche nella grande vita. Ma il divertimento è giusto, appunto perchè è necessario; ed è necessario perchè non si può sempre lavorare, sempre attendere a pensare.

Bisogna di tempo in tempo distendersi tra un'azione e l'altra. Tutti sanno quello che si dice dell'arco che, troppo lungamente teso, si spezza. Ci vuole un po' di divertimento. Divertire, cioè *divertere*, significa volgere in altre direzioni le facoltà, non meno del corpo che dello spirito, staccarsi dal lavoro per sollevarsi un momento, per lasciare che le facoltà del pensiero e le fibre del corpo riposino. E' una legge di natura, una giustizia di natura. E' per questo che tutti quelli che si sono occupati di pedagogia, (cioè della disciplina propria della formazione giovanile) hanno riconosciuto questa necessità e questa giustizia, ed hanno sentito il bisogno di introdurla nella vita e nella educazione, non solo per allettare l'età giovanile, ma anche per alternare la fatica al riposo, cosicché l'occupazione non degeneri in fatica penosa e in oppressione per il corpo e per l'anima.

Dunque il divertimento ci vuole, continua il Santo Padre, e quindi anche i giovani delle Associazioni Cattoliche fanno bene a prenderlo, e fanno bene quelli che lo fanno prendere loro. S'intende nei giusti limiti, moderato così che non nuoccia all'adempimento dei doveri, che non prenda troppo del tempo, perchè la vita non ci è stata data per divertirci continuamente. La vita è cosa troppo seria, ed appunto per questo è giusto dare al divertimento soltanto quella parte moderata che gli spetta.

Ingiustificate opposizioni

Sua Santità dice di insistere su questo, perchè da qualcuno si viene quasi a far colpa alle nostre istituzioni più care, ai nostri Oratori, (cioè alla cellula prima delle organizzazioni di Azione Cattolica) si viene a far colpa perchè queste istituzioni danno luogo anche ad un po' di esercizi fisici, come se potesse darsi un sano divertimento senza esercizio fisico, come se potessero ammettersi esercizi fisici sregolati, incomposti e non guidati da quelle giuste regole che impediscono ad essi di divenire nocivi. Si fa colpa di queste cose a queste nostre istituzioni, come se queste istituzioni, intese prevalentemente alla formazione religiosa di tutto il costume, di tutta la vita, di tutta l'educazione della nostra cara gioventù cristiana e cattolica, commettessero una usurpazione sulle istituzioni prevalentemente intese alla educazione e formazione fisica. Sua Santità ritiene e spera che questo modo di vedere voglia cessare presto di farsi intendere e di dar segno di ancora sopravvivere, perchè veramente, se così non fosse, si dovrebbe pensare che sia una sistematica opposizione ed una vera guerra, più o meno sorda secondo i luoghi e le circostanze, diretta contro queste istituzioni, che sono tanto care al suo cuore di Padre comune di tutti i fedeli. Si intende poi (per non omettere quest'altro punto che ha pure la sua importanza) che i divertimenti devono avere un limite, non devono prendere più del tempo conveniente di fronte a tante altre occupazioni immensamente più degne e più alte, di fronte a tanti altri doveri più necessari e più indispensabili della vita.

Prima i doveri religiosi

Purtroppo — continua Sua Santità — non tutti quelli che si arrogano la cura della gioventù lasciano poi il tempo necessario all'educazione dello spirito, o lasciano tempo in misura sufficientemente facile (e purtroppo

si sa che il difficile in pratica diventa impossibile) per l'adempimento dei doveri religiosi e proprio anche nei giorni in cui l'adempimento di tali doveri non è solo il soddisfacimento di una aspirazione dell'anima cristiana, ma altresì è l'adempimento di un precetto vero e proprio della legge della Chiesa.

I giovani cattolici devono quindi esser grati del beneficio che Dio ha loro fatto nel farli incontrare in tante anime buone che si occupano di essi, guidandoli ed istruendoli nelle vie del bene, raccogliendoli nelle loro belle organizzazioni, nelle quali essi si trovano come in una grande famiglia, dalla quale essi possono riportare ai loro focolari il contributo di un apostolato tanto più prezioso e tanto più edificante, quanto più la loro piccola età li fa cari ed amati ai loro parenti e congiunti.

Il Santo Padre conchiude quindi il Suo dire con queste commosse parole: Noi sappiamo, o figliuoli diletissimi, che in questo momento voi aspirate a ricevere la Nostra Benedizione Apostolica; ed in questo Noi pure ci sentiamo « aspiranti », perchè Noi pure aspiriamo vivamente a darvela dal più profondo del Nostro cuore e La diamo a voi e a tutte le vostre famiglie e associazioni.

Importante discorso del S. Padre al Consiglio degli uomini cattolici.

Il 15 Aprile il S. Padre ha ricevuto il Consiglio Superiore della F.I.U.C.

Passando alla esposizione che gli era stata presentata delle risoluzioni e propositi degli Uomini Cattolici, Il Santo Padre si compiaceva anzitutto dello sviluppo della loro organizzazione in sezioni professionali. E' una cosa difficile, ma una cosa su cui splende la luce di una grande promessa. Le difficoltà non devono spaventare perchè esse non mancano mai nelle cose di questo mondo, e anche se tutti gli uomini fossero concordi nell'evitarle, ci penserebbe il diavolo a suscitarle.

Per questo lo Spirito Santo ci ha opportunamente ammoniti che la vita dell'uomo non è una tranquilla passeggiata, ma una milizia, un combattimento. Del resto bisogna considerare il nome di UominiCattolici: significa la migliore preparazione per questo combattimento. Uomo vuol dir forte, solido, risoluto; cattolici vuol dire persone che si ispirano dall'alto e prendono la luce soprannaturale come guida della loro vita.

E' perciò necessario che gli Uomini Cattolici siano sempre pronti ad affrontare ogni difficoltà così come Nostro Signor Gesù Cristo avvertiva: « vigilate e orate, perchè non cadiate in tentazione ».

Se essi dinanzi a qualunque difficoltà cercheranno da Dio guida e aiuto lo avranno sempre perchè la grazia del Signore rende sempre più facile ogni cosa difficile, purchè si cerchino da lui fedelmente quegli aiuti proporzionati al bisogno che a tutti è sempre opportuno. E per questo l'Apostolo, pure enumerando le immense difficoltà nelle quali era esposto concludeva trionfalmente: « Tutto posso in Colui che mi dà forza ».

Il Santo Padre pertanto esprimeva la fiducia che tutti gli Uomini Cattolici proseguissero sempre e tranquillamente in una via di piena e sincera professione cattolica, innanzi tutto per il valore soprannaturale che essi hanno in sè stessi e poi per invitar anche altri a seguirli per quella stessa via.

Certamente la cura degli interessi spirituali va avanti a tutto, ma non deve perciò essere trascurata la legittima premura per gli interessi materiali. L'uomo è composto di anima e di corpo ed il Signore ha regolato le cose in modo che allo spirito deve essere assicurato sempre il primato e tutto

l'insieme della vita umana sia diretto da questa benefica influenza della vita soprannaturale e spirituale.

E questo appunto deve essere il santo orgoglio, il santo impegno professionale, per così dire, degli Uomini Cattolici.

Di essere cioè sempre più distinti, i migliori di tutti. E' infatti nella conoscenza, nella consapevolezza, nella pratica del cattolicesimo che si può trovare il segreto della perfezione in ogni circostanza, in ogni categoria della vita.

Il Santo Padre stesso ha detto più volte agli studenti cattolici che essi devono essere i migliori studenti, ai ferrovieri cattolici che essi devono essere i migliori ferrovieri, ai tramvieri cattolici che essi devono essere i migliori tramvieri, e via dicendo.

Proprio come diceva Manzoni, quando scriveva: « Datemi un uomo il quale veramente sappia che cosa è essere cristiano e cattolico, tutto quello che deve a Dio secondo la legge e secondo il perfezionamento della legge portata da Gesù, tutto quello che deve a sè stesso, alla famiglia, alla società, e ditemi come farà quest'uomo a non essere tra i migliori padri di famiglia e i migliori cittadini? ».

L'educazione dei figli.

Sua Santità ricordava ancora che fra i punti programmatici degli Uomini Cattolici ve ne era uno riguardante i diritti ed i doveri dei padri sulla educazione dei figli.

Il Santo Padre più volte ha lasciato intendere le sue preoccupazioni, preoccupazioni proprio in questi giorni più che mai moltiplicate ed aggrivate su questo punto così importante.

Ed ha anche ripetutamente dichiarato che per l'educazione cristiana non possa competerne il mandato nè esserne a disposizione i mezzi se non alla Chiesa, come è evidente che ogni educazione che voglia essere morale e spirituale e non soltanto fisica e materiale non possa essere che cristiana in un Paese cattolico.

E' il posto che senza possibile concorrenza spetta alla Chiesa in questa materia così delicata e così importante per gli individui, per la famiglia, per la Società. Quindi tutti gli Uomini Cattolici, cioè i padri di famiglia, devono in questo punto tener sempre ed ora più che mai gli occhi aperti e attenti e vigili e animoso il cuore.

La lotta contro l'immoralità.

Il Santo Padre ricordava ancora che la attenzione degli Uomini Cattolici si era rivolta al cinematografo, alla radiofonia e in genere a tutti quei provvedimenti necessari per la lotta contro l'immoralità. Ciò è assai bene, perchè Sua Santità ritiene che la lotta contro l'immoralità deve essere seguita di preferenza tra i cattolici. In questo combattimento ai giovani cattolici è da consigliarsi piuttosto la fuga perchè è con la fuga che essi possono vincere le insidie dell'immoralità, come diceva S. Filippo Neri allorchè proclamava che in questa lotta la vittoria è dei vili, per quanto per tale fuga si richieda talvolta vero eroismo.

Per tutti questi buoni propositi degli Uomini Cattolici il Santo Padre altamente si compiaceva e li assicurava che il Signore li avrebbe sempre assistiti con il suo aiuto e la sua protezione e sarebbe stato a loro largo di grande ricompensa della quale già faceva pregustare la dolcezza nella soddisfazione per il lavoro compiuto e per i frutti raccolti a gloria della Chiesa di Dio e a vantaggio delle anime.

Infine il Santo Padre notava che fra i propositi degli Uomini Cattolici ve ne era anche uno che riguardava il Suo Giubileo.

E per questo il Santo Padre stesso proponeva un alto e degno proposito,, che cioè, come il loro numero dal 26 ad oggi è passato da 40 mila a 80 mila, così per la fine dell'anno giubilare essi possano ancora essere raddoppiati.

Sua Santità poi concludeva impartendo con paterna bontà la benedizione apostolica.

Il Santo Padre parla della cultura nei circ. giovanili.

Domenica 17 Marzo Sua Santità ha ricevuto in speciale udienza i dirigenti dei Segretariati di Cultura e dei giornali della Gioventù Cattolica Italiana, convenuti a Roma per un corso di lezioni, ed ha loro rivolto la sua preziosa parola.

La cultura ha bisogno della pietà.

Non può mai farsi a meno della cultura. In cima a tutto vi è una sommità che tocca Iddio, che sale fino a Dio, su cui siede la Maestà di Dio. E' la pietà non solo nel concetto, ma anche nella pratica, cioè la perfezione della virtù della religione che ci eleva a Dio, quella perfezione che porta il senso della filialità in tutti gli altri rapporti di sudditanza verso Dio, che tenderebbero a incutere un santo terrore. E questa filialità è quella che il Figlio di Dio è venuto a portarci, ed è una delle note rilevanti nel Nuovo Testamento che ci fa chiamare Iddio « Padre nostro » e, come dice S. Paolo, dal fondo del cuore ci fa gridare a Dio « Abba : Padre ! ».

Ma dopo la pietà, anzi con la pietà, viene la cultura. Essa non deve sembrare mai troppa, specialmente per coloro a cui il Signore ha fatto la grazia (se può dirsi grazia, perché ogni grazia può diventare disgrazia) della istruzione, comune a gran parte di coloro che abitano i paesi civili. Se la cultura si disgiunge dalla pietà anche alla pietà manca l'organamento, il senso di maggiore consapevolezza, la luminosità di concetti, donde viene maggiore profondità di sentimenti e maggiore saldezza di propositi.

La cultura ha bisogno della pietà. La pietà deve essere associata alla cultura per essere più preziosa e più efficace nella vita. La cultura buona ci vuole, non soltanto erudizione di cose di nessun valore e di valore scadente... Vi sono materie del tutto indegne di erudizione. Cultura buona s'intende, buona positivamente, cioè ben scelta. E' per questo che i Segretariati di cultura si erano radunati in quei giorni di studio e di pietà: pietà che deve essere a base dei loro studi, come questi devono soddisfare i postulati della loro pietà.

Stabilire le grandi linee.

Il Santo Padre osservava che tra i presenti erano 15 rappresentanti dei 22 giornali della Gioventù Cattolica, e ricordava che il giornale non deve essere solo notiziario e trastullo più o meno buono, talvolta pericolo continuo, continua iniezione di leggerezza, di superficialità, indegno trattamento della verità. Ma quando è giornale di Gioventù Cattolica esso è un gran bene un largo e fecondo apostolato, e Sua Santità se ne congratulava e augurava frutti sempre più abbondanti.

Raccomandava poi di attendere al vero progresso delle loro attività Spesso si prendono le cose come se il pregio stesse nella quantità, nel numero: il pregio è anche nella quantità, ma non è la quantità che fa il meglio. Anzi la quantità da sola potrebbe fare la faraggine, la valanga. Ce ne sono di queste culture farraginose, tumultuarie, come tastiere che qualche cosa rispondono a ogni colpo di tasto, ma qualche cosa di confuso, di tumultuario, di nebuloso che non diletta, ma disturba.

La prima importanza è invece di stabilire le grandi linee; fare come il casellario nello spirito. Fatto il casellario, dopo sì, chi più ne ha più ne metta; dopo è questione di tempo, di volontà, di capacità, ecc. Chi ha più tempo, capacità, memoria, più può riempire le sue caselle. Quando il casellario è ben piantato nello spirito, anche le cose trovate per via, in letture occasionali, trovano il loro posto e lì possono prendere un valore e un'efficacia ancora grande. L'importante è proprio di stabilire le grandi linee: mettere come sfondo i grandi argomenti, ai quali si ricollegano tutti gli altri.

Filosofia, teologia, storia.

Prima di tutto le grandi linee del Catechismo che in poche pagine dà fondo all'universo. E' lì che sono le due più grandi caselle: verità naturali: filosofia; verità soprannaturali: teologia. Ecco i due grandi reparti mentali. Ma ve ne sono altri: per esempio la storia della umanità, della Chiesa. Nella storia della Chiesa c'è la storia antica, mirabile per l'esempio dei martiri, la storia medioevale, la storia moderna. Mai poi come ora si è imposta una altra storia, la storia delle Missioni...; e poi la storia del Papato, che è la spina dorsale della storia della Chiesa. È una mirabile, provvidenziale successione di uomini che ubbidiscono alle disposizioni divine; sono alte benemerenze del Papato, in tanti cittini di importanza attuale, come per esempio le preoccupazioni del Papato per i bisogni sociali, le provvidenze sociali, prese superando mille difficoltà di tempi. E noi qui in Italia dobbiamo notare una benemerenza del Papato così raramente ricordata, che proprio al Papato cioè si deve se un lembo d'Italia rimase Italia in tutti i tempi.

L'attualità suggeriva poi al Santo Padre un'osservazione intorno all'errore che si commette spesso quando si parla di proibizioni di libri. Si sente spesso fare la difficoltà che non si possa condannare senza sentire le parti. La risposta è assai facile. Gli autori condannati si sono condannati da sè, con i loro scritti. Si dice: «ma l'autore può aggiungere altro a voce»: ma può forse la voce cancellare quello che si è scritto? No: dunque la condanna è giusta!

La cultura pertanto deve essere sostegno e conforto della fede. E con l'augurio che così fosse realmente, per tutti quei cari giovani, il Santo Padre li benediceva, insieme agli studi che essi stavano suggellando col nome di Dio, e soprattutto insieme a quello che rappresentavano, la grande famiglia dell'Azione Cattolica e particolarmente l'Azione Cattolica Giovanile.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Comunicazione del Presidente Generale

In seguito alla pubblicazione avvenuta il 13 Aprile (e preceduta da due Comunicati del Consiglio dei Ministri) del R. D. Legge 9 Aprile 1928 modificativo della Legge sull'Opera Nazionale Balilla, si è diffuso in molti ambienti e non è ancora del tutto scomparso il timore che in forza di esso si possa procedere allo scioglimento dei nostri Circoli Giovanili.

Le informazioni assunte e le assicurazioni date ci permettono invece di affermare che l'applicazione di tale provvedimento non toccherà affatto le organizzazioni di Azione Cattolica.

La nostra attività quindi non deve subire sosta alcuna, ma proseguire con ritmo alacre ed incessante, nella più assoluta calma e fiducia, nella più stretta dipendenza dalla Autorità Ecclesiastica.

A tale proposito ricordiamo anzi alle Presidenze dei Circoli come non spetti ad esse rispondere direttamente alle domande che venissero loro

eventualmente rivolte dalle autorità circa il funzionamento, gli scopi, le opere, i componenti... del Circolo, ma come debbano indirizzarsi i richiedenti alla Federazione o alla Giunta Diocesana ovvero alla Autorità Ecclesiastica Diocesana, da cui notoriamente dipendono e sotto la cui responsabilità agiscono le nostre Associazioni.

E preghiamo anche i nostri dirigenti di volerci tenere con diligenza anche maggiore che per il passato, prontamente informati di ogni loro attività o difficoltà, onde sia questa Presidenza Generale bene al corrente di tutto quanto avviene nella intera Società e possa agire in conseguenza.

Roma, 30 Aprile 1928.

Il Presidente Generale
Avv. CAMILLO CORSANEGO.

Esercizi Spirituali

Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese

Gli Esercizi spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo Torinese avranno luogo quest'anno:

Per i Rev. Sacerdoti dalla sera di Domenica 8 al mattino del Sabato 14 luglio, e saranno predicati da S. Ecc. Mons. Mazzini, e dal R.mo Can. Bartolomeo Teol. Avv. Coll. Chiaudano Rettore del Seminario Metropolitano.

Per i secolari dal mattino di Domenica 22 al dopo pranzo di domenica 29 Luglio e saranno predicati da due Padri Cappuccini.

La retta da pagarsi dai Rev. Sacerdoti è di lire 90 escluso ogni altro onere.

La retta per i signori Laici è di lire 15 al giorno.

La partenza comune dalla stazione di Torino-Lanzo è fissata pei sacerdoti alle ore 15; pei secolari alle ore 7.

Il Santuario s'incarica della vettura da Lanzo a Sant'Ignazio per coloro che avendone fatta richiesta almeno otto giorni prima, partiranno alle suddette ore.

La quota della vettura fu fissata dai concessionari in L. 10.

Dirigere le domande alla Consolata in Torino.

BIBLIOGRAFIA

Teol. ANACLETO GIOVANNINI — *La Vita di Gesù Cristo* - Con 50 illustrazioni. - Giani, Torino.

Ed. di lusso L. 20 — Ed. comune L. 15.

La lettura del prezioso volumetto, non potrà che eccitare nei lettori, sentimenti di quella bontà vera che scaturisce naturalmente dalle pagine evangeliche, che il pio e dotto Autore ci offre palpitante di una semplicità e freschezza da farsi leggere con vero entusiasmo. Infatti: il lavoro del R. Teol. D. Giovannini si divide in tre parti.

La prima parte — Vita Familiare — ci porta a considerare: i preparativi alla venuta del Salvatore nel mondo; la nascita ed infanzia di Gesù a Nazaret. La seconda parte — Vita pubblica e Sociale — ci parla con stile piano dei primordi della vita pubblica di Gesù; della preparazione di Gesù alla sua predicazione, ci presenta Gesù come predicatore e Legislatore e

Fondatore della Chiesa. Spiega la natura della Chiesa regno di Dio e la scuola pratica di Gesù ai suoi discepoli, che informa a perfezione..

Termina questa seconda parte colla descrizione dell'ultima Cena e la Istituzione della SS. Eucaristia.

La terza parte tratta della Passione, Morte e Risurrezione di G. Cristo.

Lavoro ben condotto, con vivezza di immagini e praticità di insegnamenti, tanto da meritare una lettera elogiativa dall'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Gamba Arcivescovo di Torino.

Il libro acquista poi un pregio speciale da cinquanta bellissime illustrazioni. Merita quindi di essere conosciuto, diffuso e letto, tanto più che offre l'occasione di cooperare ad un'opera altamente umanitaria.

Teol. Can. PIETRO RACCA

G. MORTARINO - *La Scienza Divina* - Istruzioni Catechistiche per la Gioventù. P. 1.a Il Dogma - L.I.C.E. - L. 8.

I Rev. Assistenti Ecclesiastici dei Circoli Giovanili troveranno in questo volume lo svolgimento del programma che la Federazione Torinese ha proposto quest'anno ai nostri Circoli. Perciò, oltre alla chiarezza e alla sodezza di dottrina, ravvivata da molti esempi pratici, troveranno in esso la preparazione immediata alle lezioni settimanali di Religione.

Una circolare del Capo del Governo sulle organizzazioni Cattoliche

Lo scioglimento riguarda solo gli Esploratori

Il Capo del Governo ha diramato la seguente circolare ai Prefetti:

« Per l'esatta interpretazione del regio decreto-legge 9 aprile 1928, numero 696, e circa applicazione circolare telegrafica 17 stesso mese, n. 11.799, si conferma che le disposizioni del detto regio decreto-legge per la soppressione delle eccezioni stabilite dell'art. 2 del regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 5, si riferiscono esclusivamente a quelle organizzazioni giovanili ad inquadramento semi-militare che sono in antitesi ai Balilla, e precisamente agli esploratori cattolici istituiti con ordinamento premilitare, e non facenti capo all'Opera Nazionale Balilla. Le Associazioni ed organizzazioni giovanili prive di siffatto inquadramento (quali sono gli Oratori e Circoli Cattolici e le altre opere giovanili cattoliche, che con finalità prevalentemente religiosa, e segnatamente le opere e formazioni facenti capo all'Azione Cattolica) non sono contemplate dal detto decreto-legge e perciò rimangono libere di formarsi e di sussistere come hanno fatto e fanno tuttora ».